

di ALESSANDRO CASADIO

Casablanca Night Dream

«Suonalo ancora, Sam, sempre quel motivo!»

Guardavo l'enorme ventola che pendeva dal soffitto girare pigramente nel tentativo di rinfrescare l'aria attorno ai sonnecchianti avventori del locale. L'uggiosa, fetida, umida aria di Casablanca mi si avvinghiava addosso, fondendo nella temperatura tropicale il limite tra la finzione e la realtà. Le sigarette francesi il cui fumo aveva tolto la tridimensionalità alle cose, la bottiglia di bourbon quasi vuota, lo sguardo annoiato del barista: erano come la sequenza di un film, per dare il tocco finale ad un ambiente già tremendamente malinconico. E, mentre le note del pianoforte riempivano l'aria dei loro suoni, pensavo a lei, chiedendomi se mai fosse esistita una qualsiasi circostanza sulla terra che non mi avesse fatto pensare a lei.

Ma la «lei» dei miei pensieri sfumò per dissolvenza, lasciando il posto al «lui» del mio compagno di tavolo. Tipo singolare, vestito proprio come

Humphrey Bogart: impermeabile e cappello floscio, sigaretta pendente ed esistenzialista. I tratti del volto, leggermente effeminati, potevano far pensare a un omosessuale.

Stava praticamente morendo, consumato dalla cirrosi epatica e dalla irreversibile solitudine della propria esistenza. Le sue dita sottili attanagliavano il bicchiere con la sapienza e la precisione di un gesto ripetuto per anni, e, mentre beveva, ogni piega del volto pareva manifestare un desiderio di pianto.

Lo presi tra le braccia, ignorando il significato di quel gesto per la gente che ci stava attorno. I suoi occhi, che forse un tempo avevano desiderato l'abbraccio di un uomo, ora cercavano solo il sorriso e lo sguardo di una madre; e invece cadeva tra le braccia di un amico.

Così morì, in un bar di Casablanca, con il pianoforte che suonava, mentre tra le lacrime mi sforzavo di improvvisare una nenia:

*«Suonalo ancora, Sam,
suonalo ancora,
e metti nelle tue dita la forza
e la disperazione
di chi cerca di salare il mare;
e metti nelle tue mani l'agilità
e la fantasia
di ciò che diverso
può volere uguale;
e metti, nel tuo ritmo, il tempo
ed il coraggio di cadenze nuove,
come cadenze e ritmo
che sono nel tuo cuore;
e metti nella tua musica la morte
e la pazzia di vivere
di quella gente strana
che amare non può tutti,
perché nessuno
gli ha insegnato amore;
e metti in ciò che canti la sofferenza
e l'angoscia di chi sei,
e che non puoi cambiare.
Suonalo ancora, Sam,
suonalo ancora,
perché ogni dolore
diventerà di ghiaccio
per sciogliersi goccia a goccia,
quando le tue mani,
accarezzando i tasti,
si muoveranno
per suonare ancora.»*



TV è: oggi la prima macchina umana esce dall'orbita solare; la Roma esce indenne dal derby (Telegiornale del 24.4.1985)



TV è: trent'anni di cadaveri nel piatto (freschi di giornata: BR, terremotati, affamati; o stantii: film o telefilm) e riuscire a non perdere l'appetito



TV è: le papere di Mike Bongiorno, gli indiani uccisi da John Wayne, i bocconcini del gatto, le gambe e qualcos'altro delle Kessler (... sono rimasto indietro), la Messa domenicale. Trent'anni di democrazia televisiva ovvero la perla e i maiali.

